

NOTA ISRIL ON LINE

N° 4 - 2019

**E' DA RIMPIANGERE
IL CONFLITTO DI CLASSE?**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



E' DA RIMPIANGERE IL CONFLITTO DI CLASSE?

di Giuseppe BIANCHI

Il conflitto di classe ha contrapposto capitale e lavoro nella fase di sviluppo industriale. Un conflitto insanabile per le frange radicali ma gestito dai più con l'istituto della contrattazione collettiva la cui natura conflittuale, nella contrapposizione delle piattaforme, si stemperava nelle fasi successive di costruzione di una intesa di reciproca soddisfazione. Conflitto e crescita economica hanno coesistito, anzi si sono reciprocamente influenzati nel sostenere il dinamismo dell'innovazione.

Il passaggio alla società post industriale ha, tra l'altro, cambiato le forme del conflitto sociale. In un sistema economico più frantumato, dal punto di vista produttivo ed occupazionale e meno espansivo, diventa più diffusa la "micro conflittualità" attivata da gruppi professionali che esercitano una posizione dominante nelle organizzazioni di appartenenza. I casi più emblematici in alcuni settori che erogano servizi pubblici (trasporto pubblico, sanità) per la congiunzione di politiche gestionali inefficaci e la nascita di sindacati a base corporativa. Conseguente l'indebolimento delle istituzioni rappresentative di massa che ha ridotto la capacità di "governance" del conflitto sociale.

L'ulteriore passaggio si realizza con lo sviluppo di internet, delle reti sociali, il cui protagonista diventa il singolo cittadino che manifesta la sua impotenza in termini di rabbia mediatica. Sono noti i risvolti politici dell'evoluzione descritta che ha portato al governo nuovi movimenti che rivendicano la rappresentanza esclusiva di questo popolo deluso. Il "main stream" è la lotta del popolo contro l'élite, sostenuta dalla generosità delle promesse.

Due le implicazioni sull'esercizio del conflitto sociale: la prima è che il destinatario del conflitto diventa sempre più lo Stato, erogatore di benefici in un rapporto di scambio tra l'elettore e l'eletto. Un circuito di reciproca sudditanza in un gioco a somma zero per gli interessi generali della collettività; la seconda che l'obiettivo della politica diventa quello di sostituire una "élite cattiva" con una "élite buona" che si propone come espressione della volontà generale del popolo.

Una concezione di democrazia che riduce il popolo ad una dimensione piatta ed omogenea, priva di quel pluralismo sociale che ne costituisce l'anima, e che spegne la necessaria tensione tra i pochi che governano e i molti che sono governati. La tendenza dei pochi che governano di monopolizzare il potere non è più contenuta da un'azione di vigilanza dei molti, a tutela della loro libertà e dei loro diritti.

In conclusione non è da rimpiangere il conflitto di classe perché improponibile nel mondo frantumato di oggi. Ma non è neppure accettabile l'immagine di un popolo incattivito e depresso che, delegando ad altri, rinuncia all'autotutela dei suoi interessi.

Certo, le regole della democrazia rappresentativa rendono passivo il cittadino una volta deposta la scheda nell'urna. Occorrono ulteriori regole che lo responsabilizzino laddove si prendono decisioni a "livello locale" che toccano le sue condizioni di vita (trasporti, sanità e così via) realizzando che chi

partecipa non ha solo il diritto ma anche la forza di farlo. Il conflitto di idee e di programmi è l'alternativa al ripiegamento burocratico. Come non pensare al recente Congresso della Cgil: la base del Sindacato viene mobilitata con due candidati alternativi nella forma e nella sostanza (Landini e Colla) ma poi, in un segreto vertice notturno, l'accordo si realizza con la distribuzione degli incarichi. In nome di un'unità regressiva basata sul compromesso di potere.